

l'impatto territoriale e le politiche di sostenibilità. L'analisi si sofferma sulle ripercussioni che la crisi ha prodotto sui flussi di migranti in alcuni stati dell'Unione e sulle relative politiche adottate da questi ultimi.

Angela D'Orazio e Daniele Ietri si soffermano sull'agenda politica dell'Unione Europea nella sfida alla povertà e alla esclusione sociale che intende raggiungere l'obiettivo di sostenere venti milioni di persone attualmente in condizioni di povertà ed esclusione sociale attraverso cinque specifiche aree di intervento.

Luca Simone Rizzo prende in considerazione le minacce per l'inclusione e lo sviluppo date dalle disuguaglianze sociali ed economiche nell'Unione che concorrono in misura rilevante alla determinazione del quesito dell'Autore. In particolare occorrerebbe incrementare tutte le opzioni già in essere e porre maggiore attenzione a "spazi" e "territori" quali dimensioni delle disuguaglianze sociali e della povertà.

Il volume "a più mani" presenta temi di grande complessità che pur nella inevitabile disomogeneità di stili (non dovuta a discontinuità o divergenze di posizioni), fornisce articolate risposte nel pieno rispetto di quel principio di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza culturale enunciata come indirizzo nei propositi della Collana.

Franco Fatigati
Sapienza Università di Roma

L'emigrazione italiana in un bicchier di vino. Tra viti, vini e culture.

Flavia Cristaldi, Sandra Leonardi, Delfina Licata

Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, pp. 74, ill.

Nell'anno consacrato all'Expo di Milano il tema dell'alimentazione, nelle sue possibili e spesso stucchevoli mille declinazioni (come non ricordare ad esempio il portale *Very Bello* che avrebbe dovuto veicolare all'estero il Bello italico?), ha avuto il pregio di far emergere filoni di ricerca meritevoli di attenzione nonché di ulteriori approfondimenti, perlomeno dal punto di vista della disciplina geografica. La Grande Migrazione Transoceanica italiana tra Ottocento e Novecento, tema certamente non nuovo nell'ambito della ricerca storico-geografica, è al centro di questo volume che racconta però di un legame, quello tra gli italiani all'estero e il vino, che assume il profilo di vero e proprio atto di territorializzazione nel Vicino Oriente, nel Nord Africa, in Nuova Zelanda, in Australia, nel Nord e in Centro America, in Europa dove se, come è noto, la vite si diffuse già grazie i Romani, il caso della scelta localizzativa di una colonia italiana di origini tirolesi in Bosnia Erzegovina agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo è di sicuro interesse in quanto costituisce un valido esempio di strategie socio-territoriali attivate dai migranti. Qui il processo di territorializzazione che si è prodotto, e a cui fanno implicitamente riferimento le Autrici, rimanda con tutta evidenza a due delle tre grandi categorie di atti trasformativi dell'agire territoriale: quella del controllo materiale e quella del controllo simbolico. La prima, che si incarica di incidere sulle fattezze fisiche della superficie

terrestre, alterandone il profilo percettivo e portando cose dove prima non c'erano, adatta, attraverso i percorsi intrapresi congiuntamente dagli emigranti e dalle barbatelle e dalle talee di vite appunto, la realtà tellurica dello spazio vissuto alle nuove esigenze sociali. Questo processo, ci ricordano le Autrici, è avvenuto lentamente ma costantemente a partire da attori diversi, dai primi missionari, alle aziende, da famiglie o da singoli e si è esplicitato formalmente e concretamente attraverso la sistemazione dei campi, l'uso di tecniche appropriate per i terrazzamenti, per la lavorazione, per l'imbottigliamento, per la scelta del sito, la realizzazione di architetture industriali, religiose e civili. La seconda categoria che viene richiamata, il processo di denominazione, che rimanda in non poche occasioni proprio al vino e alle sue tecniche, si è incaricata di attribuire, attraverso la parola, significazioni e riletture dei territori "colonizzati" che definiscono la qualità territoriale, il funzionamento delle comunità insediate, il lavoro collettivo messo in atti dai gruppi. Rispetto al controllo organizzativo, se è vero che poco si dice in questo volume, in realtà spunti di riflessione e di approfondimento si possono rintracciare nel testo *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, curato da Flavia Cristaldi e Delfina Licata, di cui questo ne rappresenta in qualche modo una sintesi ragionata. La tematica della strutturazione del territorio vitivinicolo da parte degli emigranti italiani è di sicuro interesse, non solo in virtù di una ricerca archivistica al servizio degli studi e dell'analisi geografico-territoriale, di cui pur il volume si dota, ma anche nel quadro di una puntualizzazione della vicenda storico-migratoria. In questo senso in effetti si rende possibile ad esempio l'identificazione degli ambiti di esercizio del lavoro, i rapporti di potere con le comunità ospitanti, i tipi di contratti di acquisto delle terre, le relazioni intergenerazionali, eccetera, utili per

definire al tempo stesso i meccanismi di riproduzione sociale e le trasformazioni territoriali.

In sostanza, il lavoro illustra quel rapporto bidirezionale che le comunità insediate instaurano con il proprio territorio organizzato attraverso la messa a punto di un'interpretazione e, allo stesso tempo, interpretato in funzione di una specifica organizzazione territoriale. In questo senso il paesaggio, quale dispositivo storico-culturale ed esplicitazione di una "armonia che regge l'organizzazione del territorio", viene "appropriato" dagli emigranti-coloni attraverso l'attivarsi di una serie di pratiche quotidiane in cui ad esempio l'abitare e il lavorare è inteso non solo come lo "stare in un luogo", quanto come possibilità di costruire un'intesa vitale con il contesto abitato. Si tratta in sostanza di partecipare attivamente a quella che Augustine Berque, richiamando il Timeo platonico, definisce a più riprese come l'inevitabile dialettica *chora-topos*, quella relazione che si stabilisce cioè tra una dimensione fisica dello spazio e il suo *genius loci*. «Il legame affettivo che gli esseri umani intrecciano con i luoghi fa sì che in uno spazio nuovo si ricostruiscano quegli elementi territoriali che permettono di riconoscere qualcosa che già si conosce. Trasportare una vite, quindi, significa portare un pezzetto del luogo, non solo un vitigno o una tecnica agricola, ma ricostruire il senso di casa, il suo senso di protezione e di appartenenza. Bere un sorso di vino, frutto della nuova terra addomesticata e del paesaggio, diventa quindi metaforicamente un atto che congiunge alla Terra, alla radice della pianta ma, metaforicamente, anche alla radice dell'essere. Bere il sorso di vino di un vitigno che rimanda alla terra d'origine significa, quindi, ricongiungersi con una memoria collettiva e inconscia, una memoria che per molti migranti ha molto più che un mero valore economico» (p. 15).

È in questa dialettica incessante che le comunità realizzano i processi di forma-

zione, trasformazione e racconto dei paesaggi, dei luoghi e dell'ambiente. Questa intesa vitale, questa consapevolezza di poter giocare, individualmente e collettivamente, una partita rilevante nella comprensione tanto della dimensione fisica del territorio quanto della sua dimensione narrativa genera in qualche modo negli attori territoriali la consapevolezza di un sentimento di affetto, quasi di benessere. Questo capitale che il paesaggio rappresenta assume un significato diverso da quello attribuibile ad un bene quale valore di scambio e valore d'uso entrambi funzionali a processi di tipo cumulativo e appropriativo. Il paesaggio, così come il luogo e l'ambiente, si modella infatti a partire da un ethos emozionale, "spazio per vivere" e spazio addomesticato in quanto sottratto alla pura ed esclusiva condizione naturale e reso esplicito dalla conoscenza e dall'azione che si origina da questa conoscenza. In questo senso, il paesaggio costituisce uno spazio pubblico, uno straordinario capitale comunicativo in mano ai cittadini e alle collettività.

Il volume di cui qui si parla è l'esito dunque di una attenta e documentata ricerca storico-geografica che si è avvalsa di fonti visuali e di materiali provenienti da fondi archivistici di privati (sia italiani che stranieri) e di istituzioni italiane (Società Geografica Italiana, Sapienza Università di Roma, Museo Pietro Conti di Gualdo Tadino) e straniere (*Archivo General de la Nación Dpto. Doc. Fotográficos* di Buenos Aires, *Healdsburg Museum* della California), oltre che archivi di imprese del settore vitivinicolo in Canada, nella Bassa California e in Italia.

Il volume riprende, anche nella sua struttura interna, l'allestimento della mostra fotografica che si è svolta nell'aprile del 2015 presso il Museo dell'Emigrazione italiana al Vittoriano di Roma che accompagnava la presentazione del già citato *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*. Completa il la-

voro infine la possibilità di integrare la lettura con la cosiddetta Realtà Aumentata attraverso musiche, video e fotografie, un accorgimento tecnico-editoriale che indubbiamente permette di fare un passo in avanti nella divulgazione scientifica geografica e che rappresenta uno dei pregi di questo volume.

Marco Maggioli
Università IULM di Milano

Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città.

Marina Faccioli (a cura di)

Milano, Franco Angeli, 2015,
pp. 387.

Le città sono divenute luogo di sperimentazione di principi – e non già di "ideologie", perché difficilmente inquadrabili in quadri epistemici sufficientemente coerenti e articolati – e prassi pianificatorie, che palesano evidenti ambiguità e contraddizioni di fondo; e ciò, a prescindere dalle differenze che possono riscontrarsi negli orientamenti strategici e nelle logiche attuative delle diverse sperimentazioni: iniziative di cui si trova peraltro ampia documentazione nella letteratura scientifica degli ultimi decenni. Al neoliberalismo di fondo che trae la propria giustificazione dall'"imprescindibile" obiettivo della competitività territoriale e che finisce con l'asservire la città alle logiche proprie del dispositivo capitalistico, si contrappongono iniziative isolate di pianificazione dal basso, in cui si sperimentano metodi partecipativi e inclusivi e si vive l'illusione di un'alternativa possibile. Un'illusione che, non di rado, la